

## L'OCCASIONE E IL PROGETTO

Debbo confessare che il giorno in cui Fernando Tonelli ci propose di studiare un progetto per l'area dell'ex-liceo di Lanciano, il tema mi sembrò, e credo che Franco e Giovanni saranno d'accordo con me, troppo vasto. Non certo in termini quantitativi, trattandosi in realtà di un lotto di piccole dimensioni, ma in termini qualitativi coinvolgendo questo piccolo pezzo di città tutta Lanciano. Il nostro committente, inoltre, non ci espose un programma preciso; ci chiese, anzi, di formularne uno noi. Alla nostra richiesta di informazioni più dettagliate, di un quadro di prestazioni definite cui rispondere, ci rivelò che il problema non risiedeva tanto nel dare forma ad una serie di esigenze quanto nell'inventare un nuovo uso urbano, e quindi un nuovo significato, per un punto « speciale » della città, uno di quei punti dai quali finisce per dipendere, al di là della sua posizione più o meno strategica, il senso di un orientamento complessivo della città, di un suo diverso destino. Diversità di cui si avverte l'incombenza ma che non è ancora visibile. Da questa interna dilatazione del tema la dilatazione dei tempi della progettazione. Dai tre mesi preventivati ad un anno. Da quello che sembrava un progetto edilizio ad un problema urbano. Dal lotto dell'ex-liceo il progetto è infatti straripato nella piazza della Petrosa, nella Valle, nel centro storico. Ma in questa incontinenza del tema va forse, ancora una volta, ritrovata la necessità dell'architettura che non accetta confini ma che, come minimo, se li assegna.

Nel corso del lavoro abbiamo disegnato due progetti. Qual'è il senso di questa doppia proposta? Intanto, io credo, è l'effetto di un lavoro che si è protratto abbastanza a lungo da provocare, dopo un po', una serie di potenziali filiazioni, delle quali, per fortuna, una sola è stata disegnata a causa della prima occasione esterna, la mostra che ha interrotto una più lunga catena... Comunque direi che la ragione principale della compresenza delle due proposte, analoghe tutto sommato sul piano delle funzioni e dei significati anche se sostanzialmente diverse dal punto di vista architettonico, nasce soprattutto dal momento di « indecisione dinamica » che Lanciano sta vivendo. Questa città può costruirsi un edificio che ospiti molte funzioni, ed è il caso del progetto « aperto » della soluzione A, come espressione della pluralità delle direzioni attualmente presenti nella vita urbana.

Lanciano potrebbe, al contrario, riassumere nel tema del Palazzo della soluzione B una vocazione territoriale più determinata, più storica nel senso della riconferma di una vocazione « accentratrice » da capitale di un intorno, ruolo prestigioso ma nello stesso tempo più limitato per ciò che riguarda le funzioni da ospitare e le conseguenti relazioni da innescare.

La distinzione principale tra le soluzioni A e B consiste comunque nelle strategie temporali che propongono. Mentre la soluzione A permette di essere realizzata per parti separate,

e quindi con architetture anche molto differenziate, tali cioè da richiedere quasi l'intervento di più mani, di più architetti; il progetto B richiede una conduzione fortemente unitaria proprio perché è strettamente coordinato nelle sue parti, come se fosse un unico, grande edificio. Nelle due proposte il senso della piazza come necessario raccordo tra il nucleo storico e l'espansione moderna è lo stesso, con la differenza che nella prima compare la riproposizione esplicita di una tipologia storica di Lanciano, quella della casa a schiera medievale con la bottega al piano terra e l'abitazione ai piani superiori, mentre nella seconda questo tema è reso in modo più mediato con un riferimento meno evidente ai tipi edilizi lancianesi e con una maggiore dimensione urbana.

La saldatura tra Lanciano storica e quella moderna e contemporanea è infatti il problema per eccellenza di questa città, un problema dalla cui soluzione dipende il senso stesso della sua « posizione » nel quadro delle città d'Abruzzo. Lo sfasamento tra la compattezza formale e l'« indecisione » strutturale della parte moderna, che trova appunto nella sospensione architettonica del vuoto dell'attuale Petrosa la sua dimostrazione, non solo esprime la qualità di una evoluzione storica che ha saltato alcune fasi, ma denuncia in positivo una risorsa inutilizzata, una « ricchezza » vera che aspetta solo di essere dichiarata. Ricchezza che nasce proprio dai processi discontinui, saltellanti, da quel complesso di soprassalti e di assestamenti che segnano il destino di economie urbane prive di progetti lunghi ma proprio per questo dotati della capacità di rapide conversioni, di calcolate utilizzazioni del « risparmio » di un lavoro secolare.

Riuscire ad accompagnare formalmente le due Lanciano fino a fonderle rappresenta quindi un obiettivo non solo architettonico ma profondamente sociale. Punto fermo dei due progetti è la presenza e la posizione dell'edificio cilindrico,

il Museo della Città. Questo dovrebbe ospitare al piano terreno un modello della città di Lanciano, costruito in modo tale da poter essere continuamente aggiornato e, nei piani superiori, un percorso-galleria lungo il quale andrebbero sistemati i materiali riguardanti la storia urbanistica e architettonica della città. Una sala per conferenze e piccole mostre, posta alla sommità dell'edificio, costituirebbe un « luogo elevato » dal quale osservare la nuova piazza Petrosa. Questo piccolo edificio, derivato direttamente dallo Sheldonian Theatre ad Oxford di Christopher Wren, si assume il compito nei due progetti di punto terminale, insieme concettuale e visivo, di tutto l'intervento.

La piazza della Petrosa nella soluzione A è di forma triangolare ed è bordata da una serie di piccole botteghe. Il suo sottosuolo ospita due piani di garages in grado di accogliere anche i pullmans dei turisti ed è direttamente collegato da un percorso sotterraneo alle comunicazioni verticali (ascensori, rampa, scale) per la Fonte e il Parco della Valle.

In questa soluzione l'edificio che sostituirà l'ex-liceo è costituito da un volume che ospita negozi, uffici per il Comune e per le poste, banche etc. ed abitazioni. Queste ultime, che occupano il fronte lungo corso Trento e Trieste, sono separate dai quattro corpi degli uffici da una galleria pedonale coperta.

Una piazza interna articolata su due quote e due corti definite lungo i perimetri da negozi ed uffici sono gli altri spazi pubblici racchiusi nell'area.

Una sala per 600 persone circa è inserita tra i due corpi centrali degli uffici; questi sono sormontati da una terrazza coperta da un piano orizzontale, una sorta di velario bucato da un reticolo di finestre corrispondenti alle maglie della struttura.

Otto alberi, collocati in corrispondenza dei gruppi verticali delle scale e degli ascensori, costituiscono il coronamento « mobile » di tutto l'edificio.

Nella soluzione B l'edificio che occupa l'area dell'ex-liceo ripropone con grande chiarezza il tema del Palazzo Pubblico nella sua accezione più storica, direttamente dedotta dalla tradizione trattatistica su questo tema. Una grande corte rettangolare, organizzata spazialmente da un ordine gigante di colonne, sul modello dell'atrio del Convento della Carità a Venezia del Palladio, raccoglie attorno a sé le ali degli uffici, interrotte in corrispondenza della nuova piazza della Petrosa.

Il fronte lungo il corso Trento e Trieste racchiude al piano terreno due grandi sale di ricevimento per il pubblico e al piano superiore due altre sale a doppia altezza collegate da un vano intermedio, una hall, una piccola e figurativamente autonoma « casa » dentro la casa, che si incastona nel sistema del Palazzo come se questo le fosse cresciuto attorno.

Tema che, già presente nella hall della sala pluriuso della soluzione A, trova qui uno sviluppo più chiaro, una più perentoria presenza.

Agli angoli del cortile si innalzano per tre piani le torri delle scale e degli ascensori, quasi ad ancorare con la loro massa il Palazzo al suolo della città. Una di queste torri è avvolta da una rampa pedonale che collega il Palazzo al sistema delle piazze.

Le quattro torri sono sormontate da grandi alberi, riferimenti alla campagna circostante, simboli araldici, ricordo dell'immanenza della Natura sull'Architettura.

Il Palazzo si propone come un antipolo dell'intera città, si configura come un edificio/monumento in cui la città si riassume e si riconsegna alle sue vicende future.

La piazza della Petrosa in questa soluzione risulta composta di due parti. La prima ha forma rettangolare allungata ed è bordata da un portico continuo sul lato contiguo e parallelo al corso Trento e Trieste. Sul portico si innesta un padiglione semicircolare.

Il fronte opposto è costituito da un filare di otto torri, alte quanto quelle del Palazzo, che ospitano negozi al piano terreno e abitazioni ai piani superiori. Le torri formano uno schermo verso un'altra piazza triangolare, coperta da una grande struttura trasparente in ferro e vetro. Uno dei lati del triangolo è costituito da un edificio per uffici e negozi; l'altro, di spessore più consistente, ospita un sistema di ambienti per riunioni e una grande sala polivalente di circa mille posti. Gli ambienti per riunioni e la sala sono collegati da una serie verticale di foyers. Sotto la piazza, anche in questo caso, sono previsti due piani di garages che permetteranno di pedonalizzare non solo le due piazze ma anche parte del centro storico.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare: perché non limitarsi ad un piano, ad un programma di interventi, senza far ricorso al lungo lavoro dei progetti dettagliati, dei disegni particolareggiati, delle sezioni, dei prospetti, delle prospettive? In effetti, da un punto di vista pratico, il risultato sarebbe stato lo stesso. La proposta sarebbe emersa anche da un piano, al limite da una semplice relazione.

Quello che non sarebbe emerso però, è la forza dimostrativa dell'esempio, la presenza assolutamente inequivocabile di una architettura scelta e disegnata integralmente per quello che vuole esprimere, che vuole dimostrare. A fronte delle risorse aperte dalle ambiguità dei piani è sempre preferibile, per un rapporto chiaro con la città, l'apparente violenza di una proposta chiusa, definitiva. Solo questa, forzando con la presenza dell'immagine l'immaginazione di chi la osserva e la valuta, provoca il dissenso e il consenso, mai però l'indifferenza.

L'architettura è in definitiva quella disciplina che trasforma in ogni circostanza coloro che ne vengono a contatto, anche se solo per mezzo di disegni, in abitanti molto esigenti.